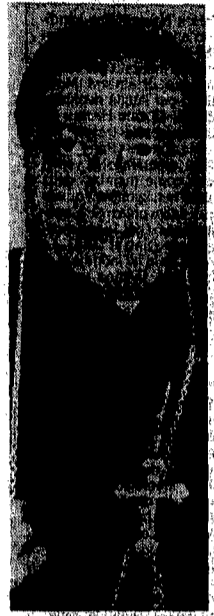


A rendere più accanita la «guerra di religione» di Auschwitz nel giardino delle monache contestate è apparsa una croce di legno

Divisi i cattolici polacchi La disputa infuria anche nella Chiesa Glemp tuona contro gli ebrei, Macharski cerca di trovare l'accordo

Sul Carmelo ora soffia il revanscismo



Il primato Glomp

In nome di quattordici suore di clausura e di una croce di legno, sulla Polonia soffia il vento del revanscismo politico e religioso, nel mondo rischia di andare in frantumi quel dialogo fra cattolici ed ebrei pacientemente costruito sulla memoria di roghi e scomuniche. E il Papa polacco, che andò a pregare nella sinagoga di Roma, sembra assistere inerme alla crociata dichiarata dal primate di Polonia Glomp.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONELLA CAIAPA

AUSCHWITZ. L'ultima guerra di religione è scoppiata ad Auschwitz, al confine del più famigerato lager nazista, proprio in Polonia a cinquant'anni dallo scoppio della seconda guerra mondiale. Pompo della discordia un convento, ex teatro, ex caserma, ex deposito, dove quattordici camellate si sono insediate a pregare per le vittime della violenza nazista. A ridosso del campo di sterminio di Auschwitz, dove milioni di ebrei sono stati sterminati. Ma anche di polacchi. E questo diritto di primogenitura al ricordo dei morti ha scatenato la contesa. Alle comunità israelitiche non è piaciuto questo tentativo di cristianizzazione del lager, recando offesa alla loro sensibilità religiosa. I polacchi reclamano a gran voce il diritto di rimanere sulla postazione, visto che proprio lì era il luogo del

martirio degli oppositori polacchi, prime vittime della ferocia nazista ad Auschwitz, negli anni '40-'42. A rendere più accanita questa «guerra di religione» è comparso, nel piccolo giardino delle monache a ridosso del muro di cinta del campo di sterminio, una croce di legno, il simbolo del sacrificio cristiano avuto fatto la sua apparizione ad Auschwitz quando Wojtyła celebrò la messa nel campo. Poi fu discretamente rimosso. Qualche tempo fa, quando circolava già nell'aria la notizia del trasferimento del convento, quella croce è ricomparsa all'improvviso nel giardino delle suore. Una specie di golpe, apparentemente non autorizzato da nessuno. Ma la croce per i polacchi non è un simbolo esclusivamente religioso

ma anche e soprattutto un simbolo di identità nazionale. In nome della croce i polacchi hanno sostenuto un braccio di ferro con il regime comunista lungo quarantacinque anni. E adesso la Chiesa polacca si trova nella scomoda condizione di essere proprio lei a dover rimuovere quella croce di legno. Infatti il cardinale Macharski, arcivescovo di Cracovia e responsabile della diocesi di Auschwitz, durante l'ultima conferenza di Ginevra su un accordo con le comunità ebraiche internazionali per il trasferimento del convento fuori del campo di sterminio. Un accordo che quest'estate doveva essere già attuato, che la gerarchia ecclesiastica polacca cerca in tutto o in parte di rimangiarsi, che gli ebrei vogliono rispettato ad ogni costo.

A fare muro a difesa del Carmelo di Auschwitz è scesa tutta la città, poi tutta la popolazione di religione cattolica, spinta anche da un revanscismo nazionale. Gli ebrei si sono inventati diritti che non hanno, «le suore restano dove sono, è la loro terra», affermano indignati tutti i più anziani. E il clero cattolico non si dà certo da fare per placare la tempesta. «Le suore non fanno del male a nessuno», dice il parroco della chiesa Massimiliano Kolbe, il martire polacco di Auschwitz, «dopo che gli ebrei hanno assalito il campo e bestemmiano nel convento, la Chiesa non può esimersi dal difenderle le suore e dal respingere i ricatti. È un prete della parrocchia, per chiarire meglio il concetto, spiega: in casa propria non si permette agli altri di dare ordini». Avvertendo questo clima di

L'Olanda domani al voto L'atteso crollo liberale darebbe il via all'alleanza fra dc e socialisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BRUXELLES. La conferma del dr. Van Lubbers a capo del governo, per la terza volta consecutiva, sembrava fino a qualche giorno fa il solo esito scontato delle elezioni politiche anticipate che si tengono domani nei Paesi Bassi. Lubbers, leader del partito democratico Cda (che governa pressoché ininterrottamente da 70 anni), si diceva, avrebbe dovuto soltanto manovrare bene il passaggio dall'alleanza con i liberali della Vvd, che tutti considerano i prevedibili perdenti della consultazione a quella con i socialisti del Partito dei Lavoratori (Pvd). Le cose sono un po' cambiate però, proprio dalla vittoria elettorale di una campagna elettorale che non era stata, fino a quel momento, molto accesa. Merito soprattutto del leader del Pvd, l'ex dirigente sindacale Wim Kok, il quale, mettendo da parte le pretese diplomatiche nei confronti di coloro che tutti considerano i suoi prossimi partner di governo, ha attaccato duramente Lubbers e la Cda, accusandoli di «mettere assegni a vuoto», di fare cioè delle promesse che non hanno alcuna intenzione poi di mantenere.

Nonostante le fiamme polemiche delle ultime ore, comunque, i ipotesi di un governo di centro-sinistra Cda-Pvd resta la più credibile sulla scena politica dell'Aia. L'alleanza dei democristiani con i liberali è andata definitivamente in pezzi, all'inizio del maggio scorso, quando la Vvd fece cadere il governo Lubbers al quale non perdonò la presentazione di un gigantesco piano di risanamento economico dell'economia del paese, i socialisti, invece, approvano il piano (investimenti massicci e manovre fiscali per ridurre i consumi, con l'obiettivo di ridurre drasticamente l'inquinamento ambientale entro il 2000), e anche su altre materie hanno posizioni non lontanissime da quelle della Cda. Un partito, quest'ultimo, tapi più progressista e orientato in senso sociale di quanto non lo siano altre formazioni democristiane europee.

Ciò non vuol dire che manchino le differenze. I socialisti hanno presentato un programma che prevede un aumento notevole degli investimenti nell'istruzione, nella salute pubblica e l'occupazione e per reperire i fondi prevedono una diminuzione del bilancio della difesa, che i dc vorrebbero invece aumentare dell'1%. Chiedono inoltre la soppressione di una parte della riforma fiscale, alquanto «benevola» nei confronti dei redditi più alti, che è stata adottata pochi mesi fa. Su questi punti il negoziato tra la Cda e il Pvd potrebbe non essere né semplice né breve. Nei Paesi Bassi, d'altronde, è tradizione che le crisi siano lunghe e difficili.

Afghanistan
Cittadini francesi catturati

KABUL. L'uccisione di un cittadino francese e la cattura di altri tre durante una sparatoria fra gruppi rivali di guerriglia nell'Afghanistan orientale sono stati annunciati oggi dal portavoce del governo afgano. Naoib Samir, secondo cui anche 17 guerriglieri delle Jamiat-Islami sono stati catturati dagli uomini dello Hezbi-Islami, formazione ultranzista capeggiata da Gulbuddin Hekmatyar.

Samir non ha precisato l'identità dei francesi, né cosa facevano in quella zona. Non ha rivelato nemmeno quando si è verificato il combattimento fra i due gruppi di guerriglia, che ha provocato l'uccisione di numerosi combattenti del distretto di Neirab, della provincia del Panjan, 80 chilometri a nord-ovest di Kabul. Le sue informazioni, ha detto il portavoce governativo, si fondano su rapporti di testimoni, e non sono disponibili altri dettagli.

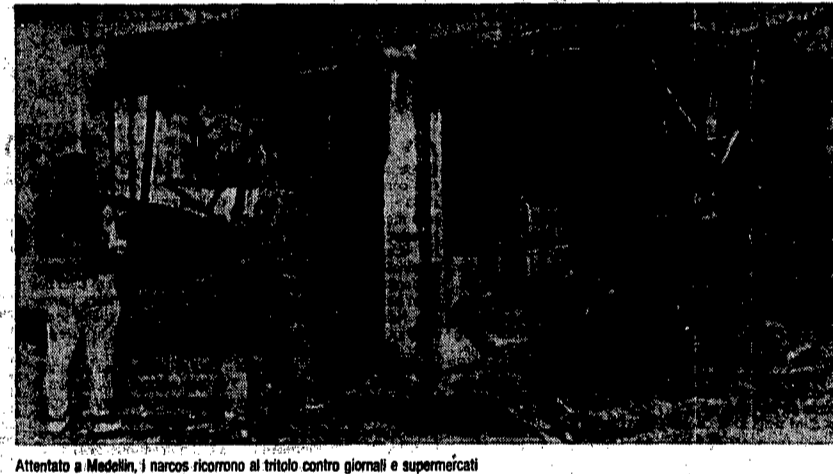
Lo scorso luglio lo Hezbi venne accusato del massacro di 32 guerriglieri dello Jamiat, capeggiato da Burhanuddin Rabbani. Da allora l'ostilità fra i due gruppi di guerriglia è andata intensificandosi, e si parla adesso di centinaia di uccisi in scontri recenti fra guerriglieri contrapposti. Rabbani ha chiesto l'estromissione di Hekmatyar dal «governo provvisorio dell'Afghanistan» proclamato dalle sette maggiori formazioni di guerriglia alleate contro il regime filo-sovietico di Kabul, e la settimana scorsa lo stesso Hekmatyar ha annunciato l'intenzione di boicottare la riunione ministeriale di tale governo provvisorio, fino allo svolgimento di elezioni.

Uno sconosciuto travestito da militare ha sparato contro gli agenti: due morti, nove feriti Trovata una bomba in un aereo di linea: doveva essere una strage

Scontro a fuoco all'aeroporto di Medellin

Nuova giornata di terrore a Medellin, capitale della droga e seconda città della Colombia. Uno sconosciuto ha improvvisamente aperto il fuoco contro gli agenti dell'aeroporto che gli avevano chiesto i documenti. Durante la violenta sparatoria lo sconosciuto è rituffato ucciso insieme ad un'altra persona. Si temono attentati: trovata bomba su aereo con 180 passeggeri.

BOGOTÀ. È guerra senza esclusioni di colpi. Alle misure del governo colombiano, i narcotrafficanti rispondono con attentati e bombe, ieri per tutta la giornata all'aeroporto di Medellin si sono tenuti attentati dinamitardi. Le voci sono circolate dopo che uno sconosciuto in uniforme militare ha improvvisamente aperto il fuoco con un mitra contro un gruppo di agenti che lo avevano bloccato chiedendogli i documenti. Lo scontro a fuoco è durato alcuni minuti, con centinaia di colpi sparati all'improvviso. Quando finalmente le armi hanno smesso di lanciare i micidiali proiettili, sul suolo sono rimaste undici persone. Due i morti: lo sconosciuto in uniforme (che secondo gli inquirenti farebbe parte delle bande armate dei narcotrafficanti), e un dipendente dell'aeroporto. Tra i nove feriti erano due agenti della polizia femminile. C'è il sospetto che l'uomo travestito da militare fosse all'aeroporto pronto ad aprire il fuoco contro un gruppo di giornalisti stranieri. La guerra tra il governo di Virgilio Barco e i signori della coca è ormai entrata nella terza settimana. Tutto l'esercito e la polizia colombiana sono impegnati nella lotta alle formazioni



Attentato a Medellin, i narcos ricorrono al tritolo contro giornali e supermercati

paramilitari, ai centri di lavorazione e raffinazione della droga, alle basi logistiche ed operative del sistema dei narcotrafficanti. Così assicurano da giorni le fonti governative, che tentano così di respingere le critiche di quei giornali colombiani schierati da anni in prima linea contro i narcos. E vero - sostengono gli uomini più vicini al presidente Barco - che nessun capo mafioso è stato catturato, che nessuna grossa vittoria è stata registrata, ma è altrettanto vero - aggiungono - che si è soltanto all'inizio di questa guerra che si prospetta dura, lunga, violenta e ad ampio raggio. Ma come si diceva, i narcotrafficanti stanno rispondendo colpo su colpo. Poche ore dopo l'arrivo di due grossi C-130 della guardia nazionale americana in una base militare di Bogotà e consegnati alle autorità militari colombiane, un potente ordigno esplosivo è deflagrato in un sobborgo industriale di Medellin, provocando il ferimento di cinque persone e danni ingenti ad una serie di negozi situati in un centro commerciale. Insieme ai C-130 sono giunti anche tecnici e istruttori militari e civili americani per addestrare il personale colombiano all'uso del materiale fornito dall'am-

ministrazione degli Stati Uniti. Nessuno ha rivendicato l'attentato contro il centro commerciale di Medellin, ma le modalità usate dagli attentatori sono simili a quelle di precedenti episodi portati a segno dai sicari dei signori della droga, il botino catturato dai soldati e dai poliziotti è ingente, ma non può certo essere indicato come un grande successo. La guerra dichiarata dal governo del presidente Virgilio Barco è sicuramente messa in grossa difficoltà: l'infarto traffico della cocaina. Intorno però le forze armate e di polizia sono in stato d'allerta

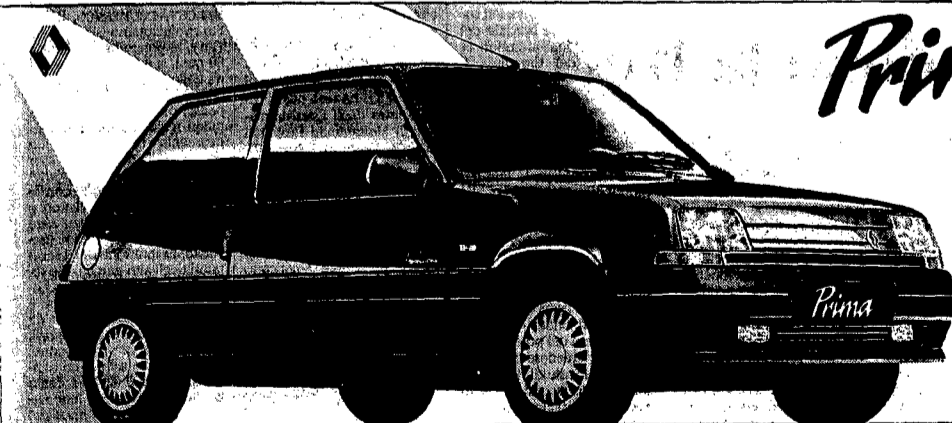
Raid israeliano in Libano Bombe a Beirut e sul Sud mentre da Haifa salpa la Sesta flotta americana

GIANCARLO LANNUTTI

INCURSIONE israeliana nel sud Libano, la seconda in una settimana, mentre a Beirut continuano i duelli di artiglieria e la Sesta flotta Usa lascia il porto israeliano di Haifa puntando verso la costa libanese. Nei prossimi giorni saranno dunque le squadre navali ad incrociare al largo del Libano, vale a dire quella francese guidata dalle portaerei «Foch» e quella americana, anche se entrambe si terranno per il momento fuori dalle acque territoriali del mar Mediterraneo. Non è chiaro che cosa abbia motivato i movimenti della Sesta flotta, il cui approssimarsi al Libano rischia di essere visto come una provocazione dagli « Hezbollah » filo-iranesi (ma anche dal fronte delle forze islamo-progressiste, che già avevano minacciato di sparare contro le navi francesi costringendo Parigi ad una imbarazzante marcia indietro) ed avere dunque ripercussioni negative sulla questione degli ostaggi, della quale - a più di un mese dal rapimento dello scivo scioita Obeid ad opera di un commando israeliano - nessuno parla praticamente più anche se Rabin ha lasciato capire (o ha voluto far credere) nei giorni scorsi che qualcosa continua a muoversi dietro le quinte.

Un quadro insomma sempre più complesso e delicato, al quale le azioni militari dell'itico e di quelle israeliane, gli elementi di complicazione. L'attacco aereo israeliano è avvenuto all'alba ed ha avuto come obiettivo una base palestinese del Fronte popolare-comunisti generale di Ahmed Qibril, di osservanza islamica, non si ha notizia di vittime, le fonti locali parlano solo di alcuni feriti. La settimana scorsa una incursione su una base degli « Hezbollah » aveva provocato 11 morti e 25 feriti, in gran parte civili. Il nuovo raid sembra una risposta ai ripetuti lanci di razzi Katiuscia contro l'alta Galilea nei giorni scorsi, ma non è chiaro se vada collegato anche alla sparatoria di sabato scorso sul confine giordano-israeliano, il cui bilancio si è aggravato ieri con la morte di un secondo soldato israeliano. L'attentato era stato rivendicato dal Fronte di Liberazione della Palestina, responsabile anche di tentativi di infiltrazione dal sud del Libano. Subito dopo il raid, l'artiglieria pesante israeliana ha bombardato la cittadina di Nabatieh (dove ci sono state scene di terrore, essendo in corso il mercato del lunedì) e due villaggi circostanti.

Intorno a Beirut intanto infuriavano i duelli di artiglieria tra le forze cristiane del gen. Aoun e quelle siriane e islamo-progressiste. Lo scambio di cannonate e razzi si è protratto praticamente per tutta la notte ed ha interessato anche la località strategica di Suk el Gharb (tenuta dall'esercito cristiano e assediata dalla milizia drusa e dai palestinesi filo-siriani) e le posizioni lungo la «linea verde» che divide in due la capitale libanese.



Prima! LE NUOVE SUPERCINQUE

NUOVA GAMMA, NUOVI EQUIPAGGIAMENTI. CONDIZIONI SU MISURA.

Supercinque incontra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 8 milioni da restituire in 12 rate mensili: senza interessi (spesa dossier L. 150.000), oppure con un numero di rate variabile secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare, ad esempio, una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.364.900, versando una quota contante di sole L. 2.364.900 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente importo di 8 milioni è resti-

tibile con queste diverse soluzioni alternative:
48 rate da L. 220.000
36 rate da L. 270.000
24 rate da L. 370.000
18 rate da L. 470.000
Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla finanziaria del Gruppo: **FinRenault**

8.000.000 in un anno senza interessi
o 48 rate a partire da L. 220.000. Fino al 15 ottobre.

RENAULT
Muoversi, oggi.